

COMMENTI

Anche le fondazioni agiscono come imprese

(Segre a pag. 7)

Anche le fondazioni sono chiamate a confrontarsi con la crisi

DI ANGELO DE MATTIA

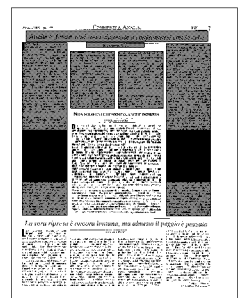
Inizia oggi a Siena il Congresso dell'Acri, l'associazione delle fondazioni di origine bancaria presieduta da Giuseppe Guzzetti, dopo la decisione assunta di strutturare in senso federalistico, con una più articolata rappresentanza territoriale, l'organo deliberativo di vertice. Pur riflettendosi la crisi attraversata in una riduzione dei proventi derivanti alle fondazioni dai loro investimenti soprattutto in partecipazioni bancarie, questi enti, da un lato, non hanno sostanzialmente ridotto le erogazioni istituzionali a favore dei settori da essi sostenuti e, dall'altro, non sono venuti meno alla funzione di concorrere alla stabilizzazione del sistema bancario, del quale hanno contribuito a promuovere, nell'ultimo quindicennio, la riorganizzazione e il consolidamento, sotto l'impulso della Banca d'Italia. Si è trattato di una fase di ristrutturazione (mentre non poche banche agli inizi degli anni 90 si trovavano in uno stato preagonico) che ha un precedente solo in quella avvenuta negli anni 30.

Sarebbe doveroso ricordarsi dell'opera svolta sia dalle fondazioni sia dall'Istituto di Via Nazionale, soprattutto oggi, quando a ogni pie' sospinto si mettono in evidenza le condizioni dei nostri istituti di credito, di fronte alla crisi, migliori di quelle di molti altri istituti esteri. In un mercato assai povero di investitori istituzionali, le fondazioni, dopo avere scorporato le aziende bancarie in forma di spa, superando così la figura delle Casse di risparmio, secondo la legge Amato/Carli, hanno avuto una funzione surrogatoria, svolgendo il ruolo proprio di questa categoria di investitori, con un'ottica di lungo periodo, complessivamente astenendosi dall'interferire nelle scelte di merito delle banche partecipate. È difficile im-

maginare quale sarebbe stato l'assetto proprietario, soprattutto dei maggiori istituti di credito, senza l'intervento di un soggetto come le fondazioni. Non è azzardato ipotizzare che il sistema sarebbe stato ben più esposto alle acquisizioni dall'estero, che certamente non vanno respinte in linea generale, ma non potrebbero essere accolte se straripanti, come, del resto, avviene in ciascun Paese europeo. Nel complesso, oggi le fondazioni si presentano con un soddisfacente consuntivo di attività. Alle spalle hanno la vittoriosa battaglia per affermare, sei anni or sono, il loro status peculiare contro le norme volute allora dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ne avrebbero sancito l'ineffudamento a opera delle forze politiche del territorio. Ne sarebbe risultata compromessa l'autonomia, che è cosa diversa dall'autoreferenzialità, oggetto di un'infondata critica da parte di coloro che guardano in maniera negativa al mondo delle fondazioni. Infondata perché non sono poche le forme attraverso le quali le fondazioni rendono conto del loro operato e rispondono alla società civile e politica. La Corte costituzionale bocciò quella disciplina, che già aveva collezionato, per i profili applicativi, altre bocciature dal Tar e dal Consiglio di Stato, sancendo definitivamente, per gli enti in questione, la natura di soggetti privati di utilità sociale. Si trattò di una vittoria che segna uno spartiacque nel rapporto tra tali soggetti e le istituzioni della politica. L'abilità e la lungimiranza dell'Associazione, del mondo rappresentato e, soprattutto, di Guzzetti si sono particolarmente dimostrate nel non eccessivamente inorgogliersi dopo quel successo e nel non rifiutare di collaborare, in funzione degli interessi di sistema e generali, anche al rilancio della Cassa depositi e prestiti

(nella quale le fondazioni hanno oggi una partecipazione ben remunerata del 30% da rinnovare a breve) aderendo a una proposta dello stesso ministro, che prima avrebbe voluto, con le norme progettate e respinte, il mutamento dei tratti fondamentali di questa categoria di enti.

Dal canto suo, lo stesso Tremonti, con onestà intellettuale, ha avuto modo più volte di ammettere l'errore commesso nell'ingaggiare quella confrontation, perdente, con organismi della società civile, fondamentali oggi per concorrere all'applicazione dei principi di sussidiarietà introdotti nella Carta costituzionale all'art. 118. Ma alle spalle le fondazioni hanno il crescente sviluppo della loro presenza in molti comparti (public utility, fondi, autostrade, F2i). Più di recente, è stato dato impulso all'housing sociale. In teoria, in base alla legge (e decreto delegato) Ciampi, una normativa pressoché ignorata, le fondazioni potrebbero partecipare anche al capitale della Banca d'Italia. L'identikit delle fondazioni è, dunque, ben definito, con l'opera del legislatore, del Giudice delle leggi, con il loro



concreto operare per il sostegno dei numerosi comparti di intervento (dall'arte, all'assistenza, alla ricerca, al volontariato ecc.) con i programmi degli impegni futuri che dovranno fare anche i conti con l'andamento delle fonti di reddito. Oggi, è fondamentale che questi organismi preservino la loro natura e continuino a definire le strategie e a compiere le scelte di merito in piena autonomia, osservate, naturalmente, le norme primarie e secondarie che li disciplinano. Gli indirizzi del federalismo e la più spinta valorizzazione del territorio, se correttamente inquadrati, possono costituire un contesto favorevole per l'operare delle fondazioni.

Andrebbero, però, prevenute possibili forzature che dovessero derivare da visioni fortemente localistiche alle quali ricondurre l'agire di tali soggetti. Sarebbe decisamente da evitare una campanilistica territorializzazione, a scapito dei doveri di solidarietà e di cooperazione nazionali. In effetti, le fondazioni dovrebbero e potrebbero ancor più cimentarsi nel concorrere al sostegno dello sviluppo economico anche su scala nazionale. Avranno bisogno, come esse stesse ricordano, di una maggiore attenzione di Governo e Parlamento, sia per i profili fiscali relativi alla loro operatività, che potrebbe fruire in parte di un regime agevolativo, sia per l'assetto dei controlli oggi attribuiti al ministero dell'Economia e che potrebbero, invece, essere diversamente organizzati in relazione alla natura sostanzialmente non profit dei fini di questi enti. Insomma, si attende che il congresso, che si apre con la sapiente regia del presidente Guzzetti (che è anche presidente della storica Fondazione Cariplo), soprattutto dibatta sulle fondazioni nel contesto della crisi e di fronte alla necessità di contribuire ad arrestare il bradisismo che tocca l'economia italiana. (riproduzione riservata)